La lotta contro il pericolo di guerra e per il piano del lavoro al centro della seconda giornata di dibattito al Comitato Centrale del PCI

Profondo contributo alla discussione sulla base delle esperienze concrete della lotta - Gli interventi di Negarville, Laj, Bufalini, Noce, Brambilla, Pajetta, Li Causi, Pellegrini, Spano, Dozza, Pessi e Sereni

(Continuazione dalla 1.a pagina)

condizione di grave miseria. Creare le condizioni per un migliore sfruttamento delle risorse agricole e minerarie della Sardegna che esistono; ecco l'obiettivo del piano. Laj conclude sottolineando il significato nazionale di questo movimento, nel quadro ampio della lotta condotta dalla CGIL per il Piano del Lavoro.

Parla Bufalini

Sale quindi alla tribuna il compagno Paolo BUFALINI, segretario regionale per l'Abruzzo. Bufalini compie un ampio esame delle recenti lotte nel Fucino e in tutto l'Abruzzo, soprattutto, egli dice, dal punto di vista dell'allargamento del nostro fronte

Egli nota inizialmente i fattori oggettivi che hanno determinato le lotte abruzzesi: la grave crisi agricola, la disoccupazione, la condizione di indicibile indigenza che ha investito in Abruzzo anche i ceti mercantili e di piccola industria. Questa situazione ha determinato uno stato d'animo combattivo, quale mai non avevamo riscontrato, anche nei ceti non proletari. La difficoltà è stata quindi, non tanto l'agitazione dei problemi, che erano sentiti acutamente, quanto l'assicurare una buona direzione ai ceti che si ponevano in movimento.

Abbiamo avuto così un fronte assai ampio, alla cui testa però erano sempre i braccianti e i gruppi più poveri. La larghezza di questo fronte è apparsa palese nel grande sciopero di protesta contro l'eccidio di Lentella, il più grande movimento che abbia visto sinora l'Abruzzo. Carattere di quello sciopero è stato, non solo la partecipazione dei contadini, l'adesione spontanea dei commercianti nei centri direttamente toccati dalla lotta e anche negli altri centri, ma soprattutto il carattere disteso che ha avuto lo sciopero, prova questa del consenso che esso raccoglieva nelle popolazioni.

Nel Fucino il movimento per il lavoro ha visto non solo un'alleanza di massa alla base, ma anche un'alleanza ai vertici, con i gruppi politici dirigenti di altri partiti; dove questa alleanza di vertici è mancata, sono state più facili per il governo le illegalità e le repressioni.

I risultati di queste lotte dal punto di vista del consolidamento delle organizzazioni democratiche sono evidenti in alcune cifre: nei paesi del Fucino si sono creati un sindacato di braccianti che non esisteva e una organizzazione di massa degli affittuari, che raggruppa circa 8000 capi famiglia; in complesso 12.000 tra braccianti e fittavoli che prima non erano organizzati. Il Partito ha ricevuto un impulso possente da 2300 membri a circa 7000, la Federazione Giovanile è balzata a un migliaio di iscritti.

Bufalini nota come nel Fucino queste organizzazioni sindacali e di categoria siano nate dalla lotta e perciò esse presentino un carattere ampio, mentre in generale in alcune zone del Mezzogiorno il Partito, sorto come un riflesso della situazione nazionale, creava esso un'organizzazione sindacale ristretta che viveva di riflesso. Ora invece nel Fucino il quadro muta. La nostra esperienza, afferma Bufalini, ci dice che la costruzione del Partito e delle organizzazioni di massa prendono tutto un altro respiro, quando la lotta strappa i nostri quadri al tran tran burocratico, al chiuso dei loro uffici e alle loro anguste pratiche.

Teresa Noce

A Bufalini segue la compagna Teresa NOCE, segretaria della FIOT, la quale inizia notando come dal 1949 al '50 vi sia stato uno sviluppo impetuoso del tesseramento del Partito a cui non corrisponde un uguale sviluppo del tesseramento sindacale. Il che indica, tra l'altro, che non tutti i comunisti hanno dato all'attività sindacale tutta l'attenzione necessaria. E questo rappresenta senza dubbio un errore, specialmente in un momento in cui, come oggi, si preannuncia una grande offensiva della Confindustria per il mantenimento del saggio di profitto dei capitalisti. Tale offensiva punta, in modo particolare, sulle masse lavoratrici femminili che rappresentano, dal punto di vista organizzativo, il settore relativamente più debole dello schieramento operaio.

Non c'è dubbio che le masse, anche le masse femminili, sono combattive. Le numerose, recenti lotte sindacali nella Brianza e nel Bergamasco, alle quali hanno partecipato attivamente anche le «libere», ne sono una prova eloquente. Un'attiva direzione da parte dei sindacati e del Partito e un giusto orientamento che permetta di legare alle «piccole lotte», necessarie, gli obiettivi di più vaste lotte politiche ci permetteranno una grande mobilitazione delle masse, maschili e femminili, per la difesa della libertà, della pace e per la realizzazione del Piano confederale.

Il compagno BRAMBILLA, della Federazione milanese, ha posto l'accento del suo intervento sull'unità da creare tra le masse lavoratrici partendo dal basso. Egli ha citato, a questo proposito, l'esempio di alcune fabbriche milanesi, tra le quali la Pirelli, dove quando si è riusciti a portare le masse sul terreno della lotta quasi quotidiana per le rivendicazioni sindacali si è anche riusciti a dare corpo e volontà all'organizzazione sindacale, a rafforzare il prestigio degli organismi sindacali e in particolare delle commissioni interne. Si è soprattutto riusciti a creare ed a rafforzare la direzione delle lotte senza addossarle sulle spalle di pochi compagni.

Tutto questo ha portato ad un risultato politico di grande rilievo, cioè a creare una più forte unità tra gli operai in primo luogo, fino a legare anche parte degli impiegati e tecnici che fino allora erano rimasti as-

L'intervento di Pajetta

A questo punto prende la parola il compagno Giancarlo PAJETTA, membro della Direzione del Partito, il quale dedica il suo intervento essenzialmente alla lotta per la pace. La domanda che molti compagni si pongono oggi «dove andiamo?» — egli dice — non è segno di impazienza o di faciloneria, ma piuttosto una prova della consapevolezza della gravità della situazione. Non dobbiamo rispondere smorzando questa consapevolezza, ma orientare il Partito. Il Partito, i compagni e le masse devono avere chiare le prospettive, perchè così condurranno efficacemente le lotte che ci sono di fronte. Le azioni di massa antifasciste, la resistenza e la protesta contro le leggi liberticide, le lotte economiche e particolarmente quelle per l'occupazione delle terre, hanno indicato una maturità nuova nei lavoratori italiani e la capacità del Partito di organizzarli e di dirigerli. La necessità di variare le forme di lotta e del loro coordinamento appare vieppiù chiara ai nostri compagni: l'ingenua illusione di una lotta sola e risolutiva ha ceduto il posto a una comprensione sempre più chiara della nostra tattica e della nostra strategia.

Consolidare in tutto il Paese il movimento di lotta per la pace

Bisogna però esaminare criticamente questi risultati positivi. Si manifestano ancora delle debolezze che sono il frutto di certe incomprensioni. La lotta per la pace e la lotta per l'applicazione del piano del lavoro non sono condotte ancora con il necessario vigore.

Dobbiamo riuscire a orientare il Partito sulla questione dell'azione contro la guerra, convincere le masse della concretezza e dell'imminenza di questo pericolo nel modo stesso in cui sono convinte del pericolo del fascismo e della possibilità di contrastarlo, della minaccia reazionaria e della necessità di reagirvi. Non è ancora entrata sufficientemente in tutto il Partito e fra le masse la convinzione profonda che il pericolo di guerra è grave e imminente. E' questa insufficiente convinzione che è all'origine di molti errori e di molte debolezze apparentemente soltanto organizzativi e propagandistici. Soltanto affrontando la lotta per la pace convinti della sua reale importanza è possibile condurla efficacemente. Tutti i compagni devono vedere gli sviluppi della situazione, devono intendere le nuove possibilità che esse ci offrono. La convinzione del pericolo imminente di guerra e della necessità di reagire all'intervento imperialista renderà possibile mettere in movimento nuovi strati di masse, di stabilire nuove alleanze. Oggi molti che potrebbero non sono con noi in questa lotta, non perchè non la credono giusta, ma perchè non la credono ancora necessaria e improrogabile. Bisogna fare subito: orientare il Partito, mobilitare le masse, organizzare concretamente un vasto movimento. Estendere e consolidare i nostri collegamenti con le masse è il compito più urgente; non dobbiamo escludere nessuna possibilità di alleanza, dobbiamo moltiplicare le forme di collegamento perchè sui problemi della difesa nazionale e della lotta per la pace noi possiamo trovare soluzioni che in altri campi non appaiono neppure pensabili.

Nel quadro della grande lotta per la pace e per la libertà assume il suo chiaro significato la lotta per una nuova direzione del Paese e per una nuova politica economica. In questo quadro vanno visti e coordinati le singole lotte, le azioni parziali, gli aspetti molteplici della nostra attività. Non dobbiamo rinunciare a nessun tipo di lotta, ma saper variare e trovare in ogni caso la forma più opportuna, come dobbiamo elaborare e utilizzare la preziosa esperienza di questi mesi. La lotta è lunga e dura — ha concluso il compagno Pajetta — ma non soltanto per noi, anche per i nostri avversari. Condurre questa lotta in modo da consolidare la nostra organizzazione e da rafforzare la nostra influenza è già condurla vittoriosamente, giorno per giorno. Se il Partito è consapevole di questo esso sarà capace di guidare le masse vittoriosamente contro ogni tentativo dei provocatori di guerra.

Parla Li Causi

Il compagno Girolamo LI CAUSI della direzione del Partito, parlando subito dopo, nota come la depressione cronica dell'economia italiana, e le sue cause, che Scoccimarro ha indicato nel suo rapporto, si riscontrino, in modo particolare, nella Sicilia dove, per conseguenza, più acutamente che altrove il popolo sente la necessità di modificare l'attuale stato di cose.

Per questo, determinate rivendicazioni politiche ed economiche hanno ricevuto in Sicilia, dopo la guerra, l'adesione di vastissimi strati sociali e anche di gruppi politici da noi lontani, il che ha dato la possibilità di ottenere, allora, alcuni successi importanti, contro i quali sono oggi mobilitate tutte le forze reazionarie dell'Isola. Il piano confederale e l'azione locale e nazionale del Partito permetteranno al popolo siciliano di riprendere e di portare avanti la lotta per delle rivendicazioni che già nel '45, '46 e '47 erano state motivo di un vastissimo fronte di lotta: in primo luogo l'assegnazione di terre incolte o malcoltivate ai contadini poveri. Contro l'unità delle varie categorie di lavoratori agricoli, che ha reso possibili, recentemente, numerosi successi nell'occupazione delle terre, il nemico non usa solo l'arma della violenza, ma ricorre a un'opera di corruzione, di adescamento che deve richiamare la nostra attenzione, per impedire che esso raggiunga il proprio obiettivo. Solo l'unità e la lotta potranno far sì che la riforma agraria sia una cosa seria

L'Assise del popolo siciliano e la solenne commemorazione dell'eccidio di Portella della Ginestra che avranno luogo nelle prossime settimane, saranno due momenti importanti del movimento attraverso il quale i lavoratori riusciranno a riprendere e a sviluppare l'iniziativa dell'azione economica e politica in tutta l'Isola, così come la situazione richiede.

L'intervento di Longo

La parola è ora al compagno Luigi LONGO.

Al centro della nostra discussione — osserva il vice Segretario del PCI — ci sono i provvedimenti liberticidi del Governo contemporanei alle minacce padronali contro i salari e contro tutte le altre conquiste realizzate dai lavoratori

Il compagno Luigi Longo

Per rigettare sulle masse popolari il peso della loro politica di guerra le classi dirigenti sentono la necessità di frenare la nostra azione politica e sindacale, di spezzare l'unità d'azione col Partito Socialista, di rompere le nostre alleanze. Questi obiettivi però non sono nuovi. Può ben dirsi che essi già se li era posti il Blocco vittorioso nelle elezioni del 18 aprile. Di nuovo c'è il ritmo accelerato, il bisogno urgente e la volontà di realizzarli ad ogni costo da parte dei nostri avversari.

Ci si ripone dunque la questione: che cosa facciamo? dove andiamo? e molti compagni non sanno sfuggire al dilemma o battaglia campale e ritirata. Ma questo dilemma noi l'abbiamo già respinto in questi due anni ed abbiamo dimostrato che esso non ci imprigiona perchè possiamo resistere all'offensiva avversaria e contro-attaccare.

E' assolutamente erroneo ritenere che l'avversario possa fare tutto ciò che vorrebbe. La sua azione trova limiti nella situazione obiettiva e nella forza delle masse lavoratrici. Questo è facilmente dimostrato dal bilancio dei due anni trascorsi. Che cosa ha realizzato il nostro avversario? Quale dei suoi obiettivi principali è stato raggiunto? Abbiamo avuto il 18 aprile, il 14 luglio, la scissione sindacale, la scissione socialista, gli eccidi, la politica atlantica. Eppure noi siamo più forti di prima ed è proprio questo che incita il nostro avversario a stringere i tempi, è proprio per questo che noi non dobbiamo accettare alcuna provocazione ed organizzare la resistenza sempre più larga.

Il bilancio infatti ci è favorevole: il blocco del 18 aprile ha perso uno dei Partiti componenti, un altro si è spezzato, l'unità d'azione col Partito Socialista si è rafforzata ed il Partito Socialista stesso si è rafforzato, così il nostro Partito. Il movimento delle masse si è sviluppato in modo sempre più largo mobilitando, per esempio, durante l'occupazione delle terre, nuovi strati sociali. Le Assise per la rinascita del Mezzogiorno sono state un successo. Tutto questo dimostra che l'offensiva avversaria è stata contenuta.

L'esperienza deve dunque darci la tranquillità necessaria per affrontare nuove battaglie in una lotta che sarà certamente lunga e dura. Non bisogna lasciarci ipnotizzare da problemi di polizia che non possono risolvere nè sostituire i problemi sociali. Anche i problemi di polizia devono essere affrontati con la mobilitazione delle masse per i problemi economici e sociali, proponendo soluzioni di carattere unitario e nazionale.

Su questo terreno ottima è stata l'iniziativa del Congresso della Federterra di opporre alla costituzione di un Blocco agrario la costituzione di un Blocco antiagrario che vada dai braccianti fino ai medi imprenditori, agli affittuari, tutti interessati alla lotta per ridurre la rendita fondiaria dei ceti parassitari. Ottimo è stato il piano della CGIL che è necessario far passare sul terreno concreto ponendo, nel suo quadro, la soluzione dei problemi regionali e locali che interessano, oltre che i lavoratori, migliaia di piccoli e medi imprenditori.

L'oratore dedica quindi la seconda parte del suo discorso alle deficienze della nostra azione. E' mancata, egli dice, una azione paziente e tenace verso i lavoratori di altre correnti per realizzare la unità di azione, anche caso per caso, sul luogo di lavoro. E' debole la nostra azione per organizzare i lavoratori ancor non organizzati, è debole l'iniziativa per azioni comuni nelle fabbriche, è debole il lavoro quotidiano nelle diverse organizzazioni di massa.

Il compagno Longo osserva che è stato realizzato il tesseramento del Partito per il 1950 al 100 per cento, ma questo non può dirsi per il tesseramento delle organizzazioni sindacali e delle organizzazioni di massa in genere. Vi è una deficienza di collettori, di quadri, di mezzi alla quale bisogna provvedere. Vi è anche una deficienza nel lavoro delle Commissioni di massa delle varie Federazioni le quali il più delle volte sono solo Commissioni sindacali che si limitano a dirigere i quadri sindacali, mentre il loro compito deve estendersi alle organizzazioni giovanili, femminili, alle cooperative, ecc.

Dopo l'intervento del compagno Longo la seduta è rinviata al pomeriggio.

Alla ripresa pomeridiana dei lavori del Comitato Centrale del Partito il primo oratore è il compagno PELLEGRINI, segretario regionale del Veneto. Egli analizza nel suo intervento la situazione della sua regione con particolare riferimento al più recente periodo di lotte sindacali e politiche, da quelle per le bonifiche delle terre a quelle per l'impiego dei disoccupati nei lavori stagionali, a quelle per la difesa delle fabbriche. Nel suo esame il compagno Pellegrini rileva che mai come in questi giorni i lavoratori hanno saputo affrontare le loro battaglie con organicità e combattività. La lunga lotta alla Breda di Porto Marghera, culminata nella sanguinosa aggressione poliziesca, non ha solamente allargato il fronte cementando l'unità della classe operaia, ma è anche servita ad orientare larghe masse popolari dei centri grandi e piccoli le quali hanno saputo rispondere con slancio ed autocontrollo alla provocazione della polizia.

Quelle lotte, dunque, sono state ricche di fruttifere e largamente positive esperienze che serviranno certo a migliorare anche il lavoro futuro ed a potenziare ulteriormente il Partito e le organizzazioni democratiche. Esse inoltre hanno dato la possibilità di prendere contatto e, in alcuni casi, anche di stringere legami tra la classe operaia ed elementi del ceto medio.

Dopo aver lumeggiato gli aspetti positivi della situazione, il compagno Pellegrini ne esamina criticamente i lati negativi. Il senso di stanchezza e di delusione dopo aspre lotte combattute, da cui potrebbero sorgere focolai di estremismo e di titismo, può e deve essere superato col dare con maggiore tempestività e vigore un giusto e sicuro orientamento politico e con l'indicare chiaramente le prospettive delle lotte stesse.

Il Veneto, conclude il compagno Pellegrini, è una regione che ha sofferto duramente per tutte le guerre che sono state combattute sul suo suolo; è oggi nostro compito far sentire a tutti gli uomini e le donne amanti della pace della nostra regione l'esistenza di un nuovo pericolo di guerra in modo da unirli nella lotta in difesa della pace.

L'intervento di Spano

Prende poi la parola il compagno Velio SPANO, membro della direzione del Partito. In Sardegna — egli dice — si è sviluppato, in questi ultimi mesi, il movimento più importante e vasto che si sia visto nell'Isola dal 1919; ciò ha fatto segnare un ulteriore passo in avanti, dopo quelli compiuti con la grande lotta dei minatori di Carbonia, conclusasi vittoriosamente dopo il 18 aprile, e con il successo elettorale dell'8 maggio. La lotta è continuata dopo l'8 maggio e ha dato luogo ad episodi di così vasta solidarietà popolare da costringere gli stessi d.c. ad assumere posizioni demagogiche.

Si può constatare che i lavoratori sardi sono oggi più forti e più combattivi ma, proprio per questo, è necessario condurre un severo esame autocritico del nostro lavoro, vedere le ragioni per le quali non abbiamo raggiunto tutti i risultati che ci eravamo proposti e non siamo stati capaci di imporre il problema della Sardegna alla attenzione della Nazione. Vi sono evidentemente delle difficoltà obiettive consistenti specialmente nella complessità della situazione economica e sociale della Sardegna ed è per questo che le lotte rivendicative di massa non bastano in Sardegna: occorre presentare al popolo sardo un piano organico che leghi alla causa della rinascita isolana i numerosi ceti medi della campagna e della città. Da tale esigenza è sorto appunto il grande movimento per la rinascita che deve mobilitare tutto il popolo sardo

Segue l'intervento del compagno Pessi, Segretario Regionale della Liguria, il quale, riferendosi al precedente C.C., identifica i «fatti nuovi» sopravvenuti da allora ad oggi nella acutizzazione delle lotte per il lavoro, per la pace, per le libertà popolari.

Di fronte alla maggiore aggressività delle classi padronali e dei ceti al governo, vi è stata — si chiede Pessi — una corrispondente maggiore aggressività popolare? Egli risponde di sì, e mette in rilievo la importanza e la novità del carattere delle grandi lotte operaie e popolari in difesa delle libertà e del lavoro sopravvenute negli ultimi mesi facendo notare come questa lotta sia stata opportunamente legata alle lotte per la pace.

Poi si sofferma, in particolare, sulle lotte economiche in Liguria. La regione ligure è da tempo in stato di mobilitazione permanente attraverso i Comitati di Difesa dell'industria e la già avvenuta preparazione di piani di produzione, industria per industria, poi coordinati nella Conferenza Regionale Ligure per il Piano della C.G.I.L., tenutosi a Genova a metà gennaio

A questo punto è sopravvenuto il grande episodio della San Giorgio, legato alla solidarietà di tutte le altre categorie in lotta, sfociato poi nelle grandi manifestazioni di solidarietà con gli operai della San Giorgio, del giorno di Pasqua, che hanno raccolto decine di milioni e decine di tonnellate di prodotti alimentari da ogni categoria di popolazione.

L'ampiezza e la profondità della lotta hanno consentito di identificare e correggere debolezze ed errori nostri e — come sempre avviene — hanno servito a crearci alleati perchè le alleanze si fanno non nella inerzia, ma durante le lotte, anche dure e lunghe ma giuste e chiaramente impostate.

Il problema se si debbano prescegliere *piccole* o *grandi* lotte, a parere di Pessi, non esiste. Vi sono lotte giuste, bene condotte, che si legano ai tre aspetti della pace, della libertà e del lavoro, e lotte che — o perchè peccano di settarismo, o perchè sono male condotte — contribuiscono ad isolare la classe operaia, e quindi non si debbono fare perchè non sono nell'interesse del popolo, perchè non fanno parte della nostra politica, sempre più a carattere nazionale, nell'interesse della stragrande maggioranza degli italiani.

L'intervento di Secchia

Sale ora alla tribuna il compagno Pietro SECCHIA, che sottolinea come il principale errore da combattere sia quello di considerare come fatale e inevitabile la marcia verso la guerra. Questa è una posizione falsa, così come sbagliano profondamente coloro che vanno raccontando che inevitabile sarebbe in Italia lo slittamento verso il fascismo. Bisogna respingere con energia questo fatalismo; la sconfitta delle forze della guerra e dei gruppi reazionari che vogliono una rinascita del fascismo dipende dalla energia e dalla lotta che sapranno sviluppare le masse popolari e la loro avanguardia.

Secchia ricorda a questo punto l'analisi delle grandi lotte recenti, che è stata compiuta dai diversi compagni succedutisi alla tribuna. Egli è d'accordo con i compagni che hanno sottolineato l'alto valore positivo delle vaste agitazioni per la pace e il lavoro e, avanti a tutto, dello sciopero del 22 marzo contro l'eccidio di Lentella. Secchia ricorda il rapporto che Togliatti stabilì nel suo discorso alla Camera, fra la crisi della coalizione del 18 aprile e il movimento popolare sviluppatosi nelle campagne e nelle città d'Italia, nel corso di due anni. La crisi del governo De Gasperi è sgorgata da queste lotte tenaci, energiche, larghe. Secchia è d'accordo con il giudizio che nell'ultimo sciopero generale nazionale e nella protesta contro le misure liberticide le masse abbiano dimostrato una prontezza e vivezza di reazione ancora più grandi che nel passato. I dati in possesso del Centro del Partito confermano la larga partecipazione dei ceti non proletari al movimento del 22 marzo; e lo stesso fatto di aver escluso dallo sciopero alcune categorie è stata prova di forza e di disciplina ed ha mostrato che il popolo era in grado di dare battaglia anche senza impegnare certe forze.

Certo si sono confermate, anche in un movimento così imponente e deciso alcune debolezze non ancora superate, per esempio nel Mezzogiorno. Abbiamo notato già altre volte — dice Secchia — le capacità di iniziativa politica e di larghe alleanze che hanno dimostrato le organizzazioni del Mezzogiorno; esse però ancora non hanno acquistato una uguale vivezza e rapidità di iniziativa nelle lotte impreviste e a carattere più largo, che superano la situazione locale. E' da augurarsi che esse sappiano acquistare presto la stessa rapidità e autonomia di reazioni, che hanno saputo dimostrare in alcuni momenti acuti delle lotte nazionali le grandi organizzazioni del nord e dell'Italia centrale.

Abbiamo assolto pienamente all'impegno che avevamo assunto a Modena? — si chiede Secchia. Possiamo dire che abbiamo operato con energia nella direzione indicata da Modena, anche se molto ancora si può fare e si deve fare per mantenere fede a quell'impegno. E' in questa luce che Secchia esamina ora alcuni difetti nel lavoro e nell'orientamento del Partito; difetti, egli dice, citando Lenin, che non dobbiamo dissimulare con frasi false e fanfaroffate; in particolare Secchia esamina le debolezze che si manifestano nella nostra azione di fronte unico per rafforzare la unità della classe operaia, per assicurare ai grandi scioperi e alle lotte nazionali e locali una direzione larga e unitaria, che unisca gli operai organizzati nei sindacati e quelli non organizzati; per sviluppare il reclutamento del Partito e dei sindacati unitari nelle fabbriche e nei grandi centri industriali.

Il compagno Pietro Secchia

Secchia conclude la sua dettagliata analisi, ricca di dati e di cifre, dichiarando che pure con questi difetti, il Partito non è mai stato così forte e così organizzato, non solo dal punto di vista numerico, ma anche dal punto di vista della qualità dei suoi quadri e della sua capacità di lavoro.

Fra gli applausi unanimi e calorosi del Comitato Centrale egli legge le cifre delle tessere del Partito distribuite al 30 marzo. Esse sono:

Al 30 marzo 1950 le organizzazioni periferiche avevano ritirato e pagato all'Amministrazione Centrale del Partito 2.098.668 tessere. Alla stessa data le organizzazioni periferiche della FGCI avevano ritirato e interamente pagato alla Amministrazione Centrale 433.390 tessere. La cifra complessiva di tessere ritirate di adulti e di giovani iscritti al Partito e alla Federazione giovanile, è di 2.532.058.

Una cifra così alta di tesserati, 2.532.058, non era mai stata raggiunta dal nostro Partito ed essa indica un nuovo balzo in avanti raggiunto dalla organizzazione di avanguardia della classe operaia proprio in un periodo di lotte dure, aspre, difficili. Questa cifra, che è superiore a quella del 30 dicembre 1949, sottolinea Secchia concludendo il suo intervento, è stata raggiunta in pochi mesi e proprio mentre il Partito era impegnato contemporaneamente in movimenti e lotte di particolare intensità.

Parla Dozza

Prende quindi la parola il compagno DOZZA, Sindaco di Bologna il quale esamina dettagliatamente la situazione politica italiana documentando, sulla scorta delle esperienze vissute e superate con grande slancio dai lavoratori italiani, come il movimento democratico, nonostante le violenze anticostituzionali di ogni genere si sia notevolmente rafforzato. Quando hanno tentato le prove di forza il governo e le organizzazioni padronali hanno sentito che la classe operaia non era isolata ma bensì saldamente legata alla parte più sana del paese

Dozza ha poi esaminato dettagliatamente i vari aspetti di alcune lotte particolari, in special modo nelle campagne per dimostrare come, quando si dà una giusta impostazione ed una caratteristica unitaria alla lotta, si riesca sempre a stringere nuove alleanze ed a legarsi anche con coloro che su di un piano di politica generale sono invece ancora contro di noi. Egli ha citato in proposito l'esempio di Persicete. Il Sindaco di Bologna ha concluso esaminando il lavoro svolto dalle cooperative

L'intervento di Sereni

Prende quindi la parola il compagno SERENI, della Direzione del Partito. Egli trae lo spunto dalle lotte svoltesi attorno alla campagna per i cinque impegni di pace delle Assemblee elettive e al primo sbarco di armi straniere per la guerra in Italia, per un esame della politica generale del Partito nel quadro della lotta contro la preparazione di una nuova guerra mondiale. L'esperienza del Movimento dei Partigiani della Pace mostra come, nella misura in cui il popolo italiano acquista una piena coscienza della gravità e della imminenza del pericolo di guerra, si apra la possibilità nuova di una politica di unità nazionale

Il compagno Sereni illustra questo problema di sviluppo e di precisazione della linea politica del Partito sulla base dei risultati già ottenuti in questa politica di alleanze sul terreno della lotta per la pace, come su quello della lotta culturale, della lotta per la difesa della Resistenza, ecc. La risposta che Napoli ha dato al primo tentativo di passaggio a una concreta azione di guerra da parte del governo e dei suoi padroni americani, le condizioni stesse in cui gli imperialisti sono stati costretti a condurre quest'azione come in territorio nemico, mostrano le immense possibilità che la gravità stessa del pericolo di guerra, che oggi appare agli occhi di milioni di italiani, aprono all'azione dei Partigiani della Pace una larghissima politica di alleanze della classe operaia e del suo partito. Dopo aver esposto i dati sull'allargamento politico e sul progresso organizzativo del Movimento dei Partigiani della Pace, il compagno Sereni conclude proponendo al Comitato Centrale il dibattito sui termini che una precisazione e un tale sviluppo della politica del Partito deve assumere, per esprimere appieno la coscienza del pericolo di guerra che grava sul nostro paese e la volontà di lotta per la pace del popolo italiano.

Dopo il compagno Sereni sale alla tribuna la compagna Rina PICOLATO della Commissione femminile della CGIL. Essa rileva l'importante contributo dato dalle donne lavoratrici alle recenti lotte sindacali e politiche. Non sempre però a questa partecipazione alle lotte corrisponde un aumento delle forze organizzate e, d'altra parte, non sempre nelle loro lotte specifiche le maestranze femminili trovano la piena e attiva solidarietà delle masse maschili. Questi due elementi fanno sì che il settore femminile presenti particolari debolezze per cui è particolarmente in questa direzione che si scatena, sotto varie forme, l'offensiva padronale.

Per questi motivi — conclude la compagna Picolato — è necessario che il Partito si mobiliti in tutte le sue istanze perchè sia dato sempre il maggior contributo possibile alle iniziative e alle lotte femminili,

ALLA VIGILIA DEL CONSIGLIO NAZIONALE

La sinistra d. c. prende posizione contro la linea economica governativa

Significativo articolo di La Pira - Il liberino Pastore rifiuta ogni proposta di unità d'azione e rivendica libertà assoluta di crumiraggio

Quando la sterile accademia dell'Internazionale cattolica sarà terminata e le lussuose automobili e le vetture dei vagoni letto avranno riportato ai loro paesi i lugubri evocatori dell'oscurantismo medioevale, lo stato maggiore d. c. dovrà affrontare a Roma problemi ben più concreti e decisivi: domenica si aprono infatti i lavori del Consiglio Nazionale il quale dovrà determinare i futuri orientamenti del partito in rapporto all'azione governativa.

La situazione interna della d. c. non è stata mai tanto tesa quanto adesso. Dal giorno dell'uscita dal governo della frazione dossettiana tutti i tentativi di De Gasperi e Piccioni sono stati rivolti a ricostituire in qualsiasi modo l'unità del partito. Queste manovre sono culminate nell'offerta a Fanfani e Dossetti di incarichi direttivi di grande rilievo (vice-segreteria e controllo della stampa di partito). La risposta degli uomini della «sinistra» d. c. è stata però negativa e ha determinato la crisi dell'attuale direzione che ha già annunciato le proprie dimissioni al Consiglio

I termini di questo rifiuto saranno chiariti dal prossimo numero di «Cronache sociali», la rivista della corrente dossettiana. In un articolo piuttosto aspro nei confronti di De Gasperi l'ex-sottosegretario al Lavoro La Pira rinnova la richiesta di un mutamento di politica economica e — quel che è interessante — fa un'analisi della situazione e formula delle proposte che si avvicinano notevolmente ai risultati della Conferenza economica della C.G.I.L. e al Piano del Lavoro. Se a questo si aggiunge lo spostamento di forze che — a quanto assicurano i portavoce dei dossettiani — si sarebbe verificato nel Consiglio nazionale a favore della corrente di «sinistra», appare piuttosto arduo per gli uomini che dominano attualmente la Direzione riuscire a concludere un pateracchio

Sui 60 membri del Consiglio nazionale i dossettiani conterebbero 25 voti mentre altri sette od otto farebbero capo a quella frazione agraria che si è organizzata negli ultimi tempi sotto la bandiera del progetto di controriforma agraria del deputato salernitano De Martino. La maggioranza degasperiana che subito dopo il Congresso di Venezia riuscì ad eleggere Taviani alla segreteria del partito con solo 31 voti su 60 appare quindi quanto mai incerta.

Chi ha abbracciato ormai senza titubanze o mascherature la politica di Scelba e della Confindustria è invece il capo della Confederazione «liberina», Giulio Pastore. In un articolo sul «Popolo» il capo crumiro dopo aver definito «pronubi» e «paraninfi» gli esponenti dell'U.I.L. che avevano proposto a tutte le organizzazioni sindacali un patto di unità d'azione, accolto sostanzialmente dalla C.G.I.L., scrive che *all'unità di azione la C.G.I.L. non vuole tornare più.*

Il motivo del rifiuto starebbe nell'azione decisa contro il crumiraggio svolta nel corso degli ultimi scioperi dalle organizzazioni unitarie La giustificazione è veramente ridicola se si pensa che in tutto il mondo capitalistico e perfino in America i lavoratori in sciopero esercitano il diritto di costituire picchetti contro il crumiraggio additando al pubblico disprezzo i traditori al servizio dei padroni

Al Viminale è ieri tornato a riunirsi il C.I.R. per esaminare i problemi dell'industria. In proposito è stato emanato un lunghissimo comunicato propagandistico il quale assicura che la situazione economica del Paese non desta alcuna preoccupazione e ripete per l'ennesima volta le cifre dei fantomatici stanziamenti produttivi predisposti dal governo.

A ridicolizzare l'ottimismo governativo è venuta però ieri stesso la notizia che la missione americana, che è da alcuni giorni in Italia per esaminare da vicino l'utilizzo degli aiuti E.R.P., ridurrebbe di circa la metà la quota di 50 milioni di dollari che l'E.C.A. di Washington aveva stanziato per il nostro Paese a condizione che il governo avesse dimostrato di essere in grado di utilizzare pienamente il fondo lire. La decisione americana dimostra che l'Opposizione ha pienamente ragione quando accusa la politica di Pella di soffocare il mercato interno al punto da impedire perfino l'utilizzo del fondo lire

Tutta la questione della utilizzazione del fondo lire sarà discussa il 25 prossimo alla Camera in seguito alle interpellanze presentate dai deputati dell'Opposizione e dal P.S.U. A Montecitorio è intanto annunciato un altro dibattito di grande interesse politico. Il compagno Pietro Nenni ha dichiarato ieri che alla ripresa dei lavori parlamentari presenterà una interpellanza al ministro degli Esteri sugli ultimi sviluppi della questione di Trieste.

NEL TRIGESIMO DELL'ECCIDIO

Pellegrinaggio di popolo il 23 aprile a Lentella

Il 23 aprile prossimo — nella ricorrenza del trigesimo del barbaro eccidio di Lentella — i lavoratori e i cittadini abruzzesi converranno da ogni parte della regione in pellegrinaggio a Lentella.

La grande iniziativa è stata presa dalla Camera del Lavoro di Chieti che ha lanciato per l'occasione un appello agli abruzzesi.

«E' noto — dice l'appello — come questo nuovo delitto del governo, sordo alla gran voce di pace del popolo, intento solo a soffocare l'anelito di libertà che palpita nelle masse, a preparare l'atmosfera di guerra, abbia provocato l'indignazione e la reazione di tutti i lavoratori non solo in Italia, ma anche all'estero. La Camera del Lavoro di Chieti per onorare degnamente la memoria dei due martiri della pace e del lavoro nella ricorrenza del trigesimo della loro morte ha deciso di indire per il 23 aprile un grande pellegrinaggio della pace a Lentella che sia espressione di profondo cordoglio per i morti, ma anche dimostrazione chiara e ferma della decisa volontà di pace che anima tutto il popolo abruzzese.

«Noi siamo convinti — prosegue l'appello — che nessuna commemorazione può essere più sublime di quella di continuare a batterci e a proclamare lo stesso grande ideale per cui Cosimo Mangiocco e Nicola Mattia sono morti: la pace! Perciò rivolgiamo l'invito ai lavoratori di tutte le categorie della regione di voler partecipare a questa manifestazione, perchè essa possa riuscire la più imponente manifestazione per la pace che si sia finora mai avuta in Abruzzo. Non può sicuramente sfuggire l'importanza che assume tale iniziativa nel momento in cui armi straniere vengono portate sul suolo d'Italia. Nella piccola piazza di Lentella, sul selciato bagnato dal sangue dei lavoratori uccisi si levi il grido unanime della pace contro la guerra!».